

**ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ di
BOLOGNA**

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE

E INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE:

“Blahoslav Hečko. L’uomo, il teorico, il traduttore”

CANDIDATO: Mirna Tagliaferri

RELATORE: Renáta Kamenárová

Anno Accademico: 2015/2016

Sessione I

Indice:

1 Introduzione	2
2 Blahoslav Hečko – l'uomo	3
3 Blahoslav Hečko – il teorico.....	6
3.1 Dobrodružstvo prekladu.....	6
3.2 Nehádzete perly sviniam.....	7
4 Blahoslav Hečko – il traduttore.....	9
4.1 I racconti di Rodari nella traduzione di Hečko.....	9
4.2 Gianni Rodari – la vita.....	10
4.3 Le avventure di Cipollino – Cibul'kové dobrodružstvá.....	11
4.3.1 Commento analitico alla traduzione.....	12
5 Considerazioni conclusive	27
6 Sitografia.....	28
7 Bibliografia.....	29

1 Introduzione

Questa tesi tratta della figura di Blahoslav Hečko come teorico della traduzione e come traduttore, soprattutto in relazione alla sua opera di traduzione dei racconti dell'autore italiano per l'infanzia Gianni Rodari.

La scelta del relatore è stata ovvia: dato il mio amore per il Paese e per la lingua ho voluto cogliere l'occasione della stesura dell'elaborato finale per approfondire la mia conoscenza dello slovacco. Quanto alla scelta del tema, è stato tutto molto più casuale. Avendo trascorso sei mesi a Nitra con il progetto Erasmus e uno a Bratislava presso la Studia Academica Slovaca gli spunti non mi mancavano, ma non avevo ancora un'idea precisa. Quando la professoressa Kamenárová mi ha proposto di partecipare alla stesura di un'antologia in lingua italiana dedicata ad autori per l'infanzia slovacchi ho accettato con entusiasmo e ho subito iniziato a sfogliare il libro "Il libro per ragazzi in Slovacchia", alla ricerca di un autore che potesse interessarmi e incuriosirmi con il suo lavoro. Mentre cercavo uno scrittore da tradurre e da inserire nell'antologia, non ho potuto fare a meno di soffermarmi sulla sezione dedicata agli illustratori. Tra i numerosi disegni sono stata colpita da uno in particolare che faceva parte delle illustrazioni per la versione slovacca di una raccolta di racconti di Gianni Rodari, il mio autore per l'infanzia preferito, che mai avrei pensato di trovare tradotto in slovacco. Mi

sono presentata al ricevimento dalla Professoressa Kamenárová con questa suggestione e, dato il mio particolare interesse, lei mi ha proposto di abbandonare l'idea dell'antologia per lavorare in modo più approfondito su Gianni Rodari e sul suo traduttore verso lo slovacco, Blahoslav Hečko. È stato così che il progetto per il mio elaborato finale si è trasformato da proposta di traduzione ad analisi della traduzione.

La tesi si articola in cinque capitoli e si apre con una breve presentazione della vita di Blahoslav Hečko per poi passare alla descrizione dei suoi testi teorici più importanti. Il quarto capitolo è dedicato al suo lavoro di traduttore di letteratura per l'infanzia dall'italiano attraverso un riassunto del libro di Rodari da lui tradotto in slovacco e una breve analisi della traduzione con particolare attenzione a tre aspetti che presentano difficoltà traduttive: *nomi propri, realia e filastrocche e modi di dire*.

Il contributo di Hečko alla diffusione della cultura teatrale italiana in Slovacchia è stato fondamentale, e i suoi testi di teoria sono un riferimento per i traduttori slovacchi, cechi e non solo, ma la scelta del soggetto è motivata anche dalla ricorrenza l'anno scorso del centenario dalla sua nascita.

Proprio a questo proposito, la Professoressa Renata Kamenárová ha proposto di organizzare una giornata commemorativa in onore del grande traduttore a Forlì, invitando, oltre a studiosi slovacchi e slovacchisti italiani, anche i parenti di Hečko. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del ricco calendario culturale promosso dal Lettorato per avvicinare gli studenti e la cittadinanza alla cultura slovacca. Tale evento, che si prevede avrà luogo in settembre, potrà avvalersi della preziosa collaborazione della direttrice del Literárne informačné centrum (LIC) Miroslava Vallová e della Dottoressa Monika Carta.

2 Blahoslav Hečko – l'uomo

Blahoslav Hečko è stato un traduttore, pubblicista e scrittore slovacco. Nacque il 18 settembre 1915 a Suchá nad Parnou, un paesino ai piedi dei Piccoli Carpazi nel distretto di Trnava. Suo padre era un vignaiolo, e questo lo influenzò profondamente.

Essendo un viticoltore sono cresciuto con il vino, anzi, da piccolo sono quasi affogato nel vino, perché ci sono caduto dentro, per questo il tema della coltivazione della vite mi è così caro. Sono affezionato al romanzo di mio fratello František Hečko, *Červené víno* (Vino rosso), che è stato tradotto in dozzine di lingue e da cui è stato tratto un film. È senza dubbio uno dei 10-15 romanzi più importanti di tutta la letteratura slovacca [...]

Vedete, non faccio che tornare al vino; con il vino sono nato e con il vino vorrei morire.

(Traduzione mia)



Entrambi i suoi fratelli, František e Vítázoslav Hečko, erano scrittori. Frequentò la scuola a Suchá nad Parnou e si diplomò nel 1937 presso il Gymnázium Ján Hollý di Trnava. Dopo il diploma lavorò presso la società NUPOD, poi studiò per un anno pedagogia a Trnava. Completati gli studi lavorò come impiegato presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Proseguì gli studi alla Slovenská univerzita di Bratislava nel 1940, dove studiò italiano e francese.

Dal 1941 al 1943, proprio durante la guerra, fu a Roma e poi a Napoli presso il Regio Istituto Universitario Orientale, di cui fu il primo lettore di lingua e cultura slovacche.

Il lectorato, inaugurato da Hečko nonostante le difficoltà del periodo storico e diretto per un periodo dal poeta Milan Rúfus, è stato chiuso nel 2008 a causa dei tagli all'istruzione operati dal governo italiano. Nel capoluogo campano Hečko ebbe modo di conoscere il filosofo Benedetto Croce.

Durante questo periodo fu sospettato di spionaggio per conto dell'URSS e trascorse in carcere due mesi per poi essere rilasciato per mancanza di prove. Pubblicò la prima traduzione dall'italiano nel 1943 (*Sorelle Materassi*, [*Sestry Materassi*], di A. Palazzeschi). Concluse la sua formazione all'Università Komenský di Bratislava nel 1946 con una tesi di dottorato dedicata alla Sardegna nell'opera di Grazia Deledda. Dopo gli studi, Hečko lavorò come redattore letterario per la Radio Cecoslovacca nella sua sede di Bratislava (1945—1947), sempre come redattore presso la rivista culturale *Matica slovenská* (1947—1948) e più tardi come referente teatrale per il Ministero dell'Istruzione e della Cultura. Per vent'anni (1949-1969) è stato direttore della società slovacca di gestione collettiva dei diritti d'autore in ambito teatrale e letterario (DILIZA e più tardi LITA), presso la quale curò la traduzione di opere teatrali in lingue straniere.

Negli anni tra il 1969 e il 1971 fu redattore della rivista *Revue svetovej literatury* che trattava di letteratura internazionale, mentre dal 1971 al 1980 si occupò di letteratura romanza presso

la casa editrice *Slovenský spisovateľ*. Dopo aver collaborato e diretto numerose riviste e aver promosso la cultura teatrale in Slovacchia, nel 1980 andò in pensione, ma non smise di spendersi per la diffusione della cultura nel suo paese. Ricevette una borsa del fondo letterario slovacco per scrivere il libro sulla teoria della traduzione *Dobrodružstvo prekladu* (*L'avventura della traduzione*) pubblicato nel 1991, per il quale ha ricevuto il premio editoriale *Slovenský spisovateľ*. Proprio grazie a questa opera Hečko ha raggiunto la notorietà in qualità di traduttore e come teorico della traduzione in Slovacchia e all'estero.

Altre opere di grande importanza per la teoria della traduzione sono *Nehádzte perly sviniam* (letteralmente "Non gettate perle ai porci"), in cui Hečko ha raccolto un gran numero di modi di dire e proverbi tradotti in dodici lingue, e *Krátky slovník nárečia slovenského - Suchá nad Parnou* (letteralmente "Piccolo dizionario del dialetto di Sucha nad Parnou"), in cui confronta la norma grammaticale e lo slovacco parlato in famiglia.

Ha saputo selezionare per la traduzione opere che affrontano temi importanti ed è sempre stato in grado di conservare la forza che caratterizza l'originale. Ha spesso scelto testi in contrasto con l'ideologia dominante come le satire di Dario Fo (*Gli arcangeli non giocano a flipper* [*Archanjeli nehrajú biliard*]) e le opere di de Filippo, Pavese e Pirandello accolte negativamente dalla critica del regime e, in alcuni casi, addirittura censurate. Anche la traduzione della trilogia di Nino Salvaneschi *Saper amare, Saper soffrire e Saper credere* (*Tajomstvo lásky, Tajomstvo bolesti e Tajomstvo viery*) fu osteggiata in quanto il tema dei libri è la fede.

Bohuslav Hečko ha messo alla prova la duttilità e la portata artistica dello slovacco in tutti i generi e sottogeneri teatrali. Il culmine del suo lavoro è sicuramente la traduzione di ventisette commedie di Goldoni (tra le quali *Mirandolina* [*Mirandolína*], *La vedova scaltra* [*Preľkaná vdova*], *Le baruffe chiozzotte* [*Škriepky v Chiozze*]), scritte nella parlata tipica di Venezia (e nel caso della *Baruffe* addirittura in dialetto), caratteristica che ha saputo rendere utilizzando lo slovacco dell'ovest. Hečko traduttore è caratterizzato dalla grande originalità e dalla forte tendenza a preferire nella resa la naturalezza e l'espressività del testo, soprattutto grazie all'adattamento particolarmente arguto dei nomi propri dei personaggi. Si è inoltre dedicato con passione alla traduzione di libri per bambini, fatto più unico che raro tra i traduttori dall'italiano allo slovacco, e in particolare delle favole di Gianni Rodari (*Le avventure di Cipollino* [*Cibuľkove dobrodružstvá*], *Gelsomino nel paese dei bugiardi* [*Jazmínko v krajine klamárov*], *Favole al telefono* [*Rozprávky po telefóne*]) e Luigi Capuana (*C'era un volta... Fiabe* [*Bol raz jeden král*]).

Una parte non meno importante della sua attività è rappresentata dalle traduzioni dal francese, soprattutto per quanto riguarda il romanzo *Che succede a Clochemerle?* (*Zvonodrozdovo*) di Gabriel Chevallier, con il quale Hečko ha fatto scuola nella traduzione, soprattutto nei generi umoristico e satirico. Altre importanti traduzioni dal francese sono anche quelle di alcune opere di Balzac.

Nel 1997 ha ricevuto il Premio Nazionale per la Traduzione, consegnatogli personalmente dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Accanto alla sua attività principale, che lo ha portato a tradurre ben 300 opere tra commedie e romanzi dal francese e dall'italiano, Hečko ha scritto numerosi saggi e articoli e ha occasionalmente tradotto dal rumeno, dal ceco e dal russo.

Blahoslav Hečko è morto il 22 dicembre 2002. Nello stesso anno è stato insignito del premio postumo Jozef Cíger Hronský per la sua eccezionale prolificità di traduttore, pubblicista, studioso e teorico di teatro e letteratura.

Il motto del grande traduttore e teorico è “Festina lente” (Affrettati lentamente), frase attribuita all'imperatore Augusto.

3 Blahoslav Hečko – il teorico

3.1 Dobrodružstvo prekladu (1991)

Nell'intenzione dell'autore, l'opera è strutturata e scritta in modo da risultare quasi più un testo di intrattenimento dedicato a un ampio pubblico che non un manuale teorico riservato agli addetti ai lavori. I problemi di traduzione sono infatti presentati attraverso esempi pratici di passaggi particolarmente ostici. Tali esempi vengono a volte corredati dalla traduzione ufficiale in slovacco e in altre lingue europee, a volte da quella di Hečko stesso e a volte da entrambe. Lo scopo è ragionare sulle debolezze e i punti di forza delle varie rese, spingendo per la fedeltà al testo di partenza e la conservazione delle sue caratteristiche, ma sempre privilegiando la naturalezza nella lingua d'arrivo. L'autore guida il lettore (che si tratti o meno di un traduttore) alla ricerca di una soluzione personale e al gioco con la lingua. È sua convinzione che “la teoria senza esemplificazione per il traduttore non ha senso” (traduzione di PierFrancesco Poli).

Il principio fondamentale su cui si basa il libro è la convinzione che lo slovacco sia una lingua duttile e matura (“Si dice che la maturità culturale di un popolo inizi quando ha mappato in senso traduttivo i maggiori classici internazionali”, *Dobrodružstvo prekladu*, p 3), in grado di confrontarsi con ogni difficoltà traduttiva. Altri importantissimi temi sono quelli dell'unità

spirituale dell'Europa centrale, il che è valutabile soprattutto attraverso la metafora, fermo restando l'imprescindibilità esistente tra un popolo e la propria lingua: secondo Hečko infatti "Con l'annullamento dei segni caratteristici delle singole lingue e dei singoli popoli si giungerebbe al caos, un caos in cui annegherebbe nella mediocrità e nell'opacità tutta la bellezza". (Traduzione mia)

L'opera si apre citando due dei teorici e traduttori cechi e slovacchi più importanti: Jiří Levý con la sua *Umění Překladau* (*L'arte della traduzione*; 1963) e Anton Popovič con la sua *Teória umeleckého prekladu* (*Teoria della traduzione letteraria*; 1975), e sottolinea la necessità per il traduttore di unire la teoria all'esperienza pratica. *Dobrodružstvo prekladu* è indubbiamente il frutto di decenni di lavoro e studio.

3.2 Neháďzte perly sviniam (1995)

L'opera, la cui prima edizione risale al 1995, è una raccolta di 300 detti, modi di dire e proverbi tradotti in dodici lingue europee, nello specifico: slovacco, latino, italiano, francese, spagnolo, inglese, tedesco, ceco, russo, polacco, croato. A seguito del grande successo editoriale nel 2004 venne pubblicata una nuova edizione aggiornata con l'aggiunta di ungherese e rumeno.

I proverbi e le espressioni fisse, in cui l'autore ritiene sia racchiusa una saggezza secolare, sono centrali nella teoria della traduzione di Hečko insieme alla convinzione che esista un rapporto indissolubile tra un popolo e la propria lingua. L'opera stessa è una dimostrazione ragionata e basata su esempi concreti di come ogni popolo tenga in grande considerazione le proprie massime e i propri detti all'interno del patrimonio linguistico nazionale, in quanto depositari dell'identità stessa dei parlanti. Il progetto nasce dalla convinzione che tali proverbi siano il frutto di una cultura condivisa in tutta l'area dell'Europa centrale dovuta all'unione dei sostrati greco, romano e slavo e cementificata dal cristianesimo.

L'introduzione del libro, dedicato alla moglie Marína, si apre con brevi citazioni autorevoli sui proverbi, la prima delle quali è di Francis Bacon: "il genio, l'umorismo e lo spirito di un popolo si vedono nei suoi proverbi" (traduzione mia). Segue una breve raccolta di metafore e riflessioni sui proverbi tradotte da varie lingue, nonché la personalissima concezione dell'autore secondo il quale sono "perle del discorso" e "starnuti del cervello". Mentre la prima espressione è piuttosto chiara e tradizionale (qualcosa di prezioso che abbellisce il testo o il discorso), la seconda è molto più oscura e personale. Malgrado il teorico della traduzione non spieghi apertamente cosa intende con questa immagine si può proporre l'interpretazione dei modi di dire come automatismi e idiosincrasie del linguaggio, qualcosa che usiamo

naturalmente, senza pensarci troppo e, come uno starnuto, senza poterne fare a meno. Il popolo slovacco ha con detti e proverbi un rapporto particolarmente stretto (il gran numero di categorie, intraducibili, in cui si suddividono ne è la prova) e ritiene che è proprio in essi che si mostra la saggezza. Hečko spiega come tali espressioni siano un'unione di significato, forma e suono, le cui caratteristiche esteriori sono brevità (*stručnosť*), accorciabilità (*zhustenosť*), lapidarietà (*lapidárnosť*) e concisione (*koncíznosť*) mentre quelle interne sono poeticità (*poetickosť*), arguzia (*vtipnosť*), iperbolicità (*nadsázka*) e metaforicità (*metaforickosť*).

Le 300 entrate sono organizzate in ordine alfabetico dallo slovacco.

Hečko individua tre gruppi:

1. Proverbi e detti popolari che hanno un corrispondente esatto in tutte le lingue indoeuropee per quanto riguarda la forma, il contenuto e l'immagine metaforica (si tratta quindi di calchi). A questa classe appartengono la maggior parte dei proverbi di origine greco-latina, dal momento che queste due culture formano lo zoccolo duro dell'identità europea. Si tratta soprattutto di sentenze sulle basi della vita materiale e sentimentale. Il primo esempio proposto è *ruka ruku umýva*, perfettamente equivalente al nostro "una mano lava l'altra".
2. Proverbi e detti popolari che hanno equivalenti nelle altre lingue sotto il punto di vista del contenuto e dell'immagine metaforica, ma con cambiamenti nel lessico e nella sintassi. Secondo l'autore questo è reso possibile dalla metonimia, una sorta di passaggio dalla realtà alla metafora. L'esempio riportato è quello dello slovacco *lepši vrabec v hrsti, ako holub na streche* (lett. "meglio un passero in pugno che un piccione sul tetto"), che sebbene abbia un analogo esatto in ceco, tedesco, francese, croato e sloveno tradurremo funzionalmente in italiano con "meglio un uovo oggi che una gallina domani".
3. Proverbi e detti che hanno lo stesso significato metaforico, ma che si rifanno a immagini e campi semantici non in relazione tra loro. Ad esempio il proverbio slovacco *kto chce psa bit', palicu si nájde* (lett. chi vuole picchiare il cane si trova un bastone) ha lo stesso significato metaforico dell'inglese "there is more than one way to skin a cat" (lett. "c'è più di un modo per scuoiare un gatto") che corrisponde all'italiano "tutte le strade portano a Roma".

L'introduzione si conclude con una citazione del bardo Andrej Braxatoris Sládkovič, il quale pensa proprio alla lingua in tutta la sua ricchezza e secolarità quando dice che "il diamante non marcisce neanche nella terra" ("Diamant v hrude nezhnije"), alla quale l'autore aggiunge

la propria personale riflessione sul fatto che la lingua slovacca deve essere regina per i propri parlanti.

Hečko ha attinto principalmente al celebre *Slovenské príslovia, porekadla a úslovia* (Praha, 1897) di A. P. Záthurecký (“Proverbi, adagi e modi di dire slovacchi”) accanto ad altre fonti. Nel selezionare il suo repertorio ha ricercato appositamente le espressioni che hanno un equivalente in tutte le lingue trattate.

Blahoslav Hečko ha detto a proposito del suo libro:

Il mio libro *Non gettate perle ai porci* vuole dimostrare principalmente come l’anima popolare abbia ovunque coordinate uguali, siano essi popoli formati da centinaia di milioni di persone o da pochi milioni. (Traduzione mia)

4 Blahoslav Hečko – il traduttore

4.1 I racconti di Rodari nella traduzione di Hečko

La scelta di analizzare proprio le traduzioni verso lo slovacco dei racconti di Rodari nasce non solo dal gusto personale dal momento che Rodari ha accompagnato la mia infanzia e continua tuttora a stupirmi con la sua smisurata fantasia e con le sue scelte linguistiche argutissime, ma anche e soprattutto da due considerazioni di carattere puramente pratico. In primo luogo, come già detto, il fatto che un traduttore della statura di Hečko si sia dedicato alla letteratura per l’infanzia è pressoché unico tra i colleghi che lavorano dall’italiano allo slovacco; in secondo luogo la grande libertà e lo spazio lasciato all’invenzione linguistica nei libri per bambini e in particolare nelle opere di Rodari pone al traduttore un gran numero di sfide, sfide che Hečko non solo ha voluto e saputo cogliere, ma che ha anche descritto nel suo *Dobrodružstvo prekladu*.

D’altra parte è difficile catturare e rendere la magia di una scrittura, quella di Rodari, che nelle parole dello scrittore Roberto Piumini racchiude:

“...barbe-capanne e orsi pescatori, | pantofole che crescono su piante | nuvole pazze e neve a colori, | monti in cammino e isole che vanno, | stelle di gatti e fulmini scagliati, | corse di tartarughe lunghe un anno, | cammelli saggi e nasi scambiati. | E mentre leggi, la tua mente ride, | danza e corre e vola qua e là, | immagina, partecipa, decide, | e inventa il gioco della libertà.”

Con la traduzione di questo libro per bambini, Hečko ha ancora una volta dato prova della sua abilità e sensibilità di traduttore, proponendo soluzioni a volte più o meno riuscite, ma sempre ingegnose e a tratti addirittura geniali. Nel commento analitico si è cercato di cogliere sia i punti migliori che quelli più deboli della resa slovacca. Per fare ciò sono state individuate tre aree principali di problematicità (nomi propri, realia e un più generale modi di dire e filastrocche). I brani selezionati sono i capitoli I, II, V e XVI, ritenuti i più interessanti per l'analisi. Il commento è organizzato in tre tabelle, una per ogni categoria, suddivise a loro volta in tre colonne. Nella prima colonna è riportato il brano in italiano e nella seconda la traduzione in slovacco. La terza è dedicata all'analisi vera e propria in cui si commentano le scelte in termini di equivalenza ed efficacia, fornendo spiegazioni di varia natura laddove risultino necessarie: ci sono annotazioni grammaticali, riferimenti a elementi della cultura dei due Paesi e speculazioni personali. Lo scopo è ipotizzare su basi concrete (linguistiche o culturali) il perchè di una certa soluzione traduttiva e fornire un'alternativa dove la resa appare non sufficientemente efficace.

4.2 Gianni Rodari – La vita

Giovanni Rodari, detto Gianni, nasce il 23 ottobre 1920 a Omegna, in provincia di Verbania, Piemonte, un paesino sulle rive del Lago d'Orta, dove i genitori si erano trasferiti per motivi di lavoro dalla nativa Gavirate, in provincia di Varese. La famiglia Rodari è composta dal padre Giuseppe, fornaio, la madre, il fratello Cesare, a cui è molto affezionato e il fratello Mario, dal quale lo divide la notevole differenza d'età. Frequentò le prime quattro classi delle scuole elementari a Omegna. Il Rodari bambino viene descritto come schivo e riservato, di corporatura minuta.

Le cose cambiano con la morte improvvisa del padre, avvenuta nel 1930 a causa della bronco-polmonite. In seguito alla tragedia familiare infatti la madre decide di tornare al paese natale, dove Gianni frequenta la quinta elementare e poi il ginnasio, iscrivendosi alla IC del seminario di Seveso. Si distingue subito per la sua intelligenza vivace e risulta ben presto il migliore della classe. Nel 1933, all'inizio del terzo anno, decide però di ritirarsi e di abbandonare gli studi liceali per iscriversi alle scuole magistrali. Nel 1935 Rodari si iscrive all'Azione Cattolica, della quale diventa presidente già nel dicembre dello stesso anno. L'anno successivo inizia a pubblicare i suoi racconti sul settimanale cattolico *L'azione giovanile* e a collaborare con il giornale *Luce*. Il 1937 fu un anno di svolta: lasciò la presidenza dell'associazione e si dedicò allo studio, riuscendo a conseguire il diploma

magistrale a soli diciassette anni. Il giovane è caratterizzato da una profonda curiosità intellettuale e ha numerose passioni, tra le quali la musica (suona il violino) e la lettura dei grandi filosofi come Nietzsche, Schopenhauer, Lenin, Stalin e Trotskij, che lo portano a incuriosirsi “sul marxismo come concezione del mondo”.

Nel 1939 si iscrive all'Università cattolica di Milano, alla facoltà di lingue, che però abbandona poco dopo.

Nel 1940, quando l'Italia entra in guerra, Rodari non viene chiamato alle armi per via della sua salute precaria. L'anno dopo accetta di iscriversi al partito fascista malgrado questo sia contrario ai suoi principi pur di poter iniziare a insegnare come supplente. Fu un periodo durissimo, anche a causa della morte di alcuni dei suoi amici più cari e della deportazione in un campo di concentramento dell'amato fratello Cesare. Subito dopo la caduta del fascismo si iscrive al partito comunista e dirige il giornale *Ordine Nuovo*, fondato da Gramsci; dal 1947 lavora a Milano presso la redazione dell'*Unità*, come cronista, poi diventa capo cronista e inviato speciale. Più tardi assume la direzione del settimanale per bambini il *Pioniere*. In questo periodo si dedica anche ai racconti per l'infanzia e compie il primo dei numerosi viaggi che farà nell'URSS. Sempre di quegli anni è il libro *Le avventure di Cipollino*. Nel 1953 sposa Maria Teresa Feretti, che gli darà la figlia Paola. Tra il 1956 e il 1958 torna a collaborare con l'*Unità* sotto la guida di Ingrao, nel 1958 passa a lavorare per *Paese sera*, tutto questo senza smettere di scrivere libri per l'infanzia (*Gelsomino nel paese dei bugiardi* è del 1959), ma è a partire dal 1960 con le prime pubblicazioni con Einaudi che raggiunge la fama: scrive *Filastrocche in cielo e in terra* in quell'anno e *Favole al Telefono* nel 1962.

Nel 1970 vince il Premio Andersen, prestigiosissimo riconoscimento per la letteratura per l'infanzia, che accresce la sua notorietà in tutto il mondo.

Al ritorno da un viaggio in URSS nel 1979, Gianni Rodari comincia ad accusare i primi problemi circolatori che ne causano la morte il 14 aprile del 1980.

4.3 Le avventure di Cipollino – Cibul'kové dobrodružství

L'idea per il libro è nata nel 1950, quando l'autore creò i personaggi insieme all'illustratore Raul Verdini per il giornale per ragazzi *Pioniere*. L'anno successivo venne pubblicato con il titolo “Il romanzo di Cipollino”, cambiato poi nel 1957 nell'edizione presso gli Editori Riuniti, sempre con le illustrazioni di Verdini. Oltre allo slovacco è stato tradotto anche in russo, francese, tedesco, cinese, giapponese, macedone, ungherese, ceco e in altre lingue, comprese lingue rare quali lo jakuto e il cabardino-balcarico. In Unione Sovietica il testo ha

fatto da base per un lungometraggio realizzato dallo studio Sojuzmul'tfil'm e i suoi personaggi sono addirittura finiti su un francobollo del 1992, mentre in Polonia e in Giappone è stato adattato rispettivamente per il teatro dei burattini e per la radio scolastica. Nel 1952 è uscito anche il seguito del libro, *Le avventure di Cipollino 2 - Cipollino e le bolle di sapone*.

Il racconto nasce nell'atmosfera di entusiasmo e di speranza del secondo dopoguerra e si svolge in un mondo immaginario popolato da esseri con corpo antropomorfo e il frutto o la verdura da cui prendono il nome al posto della testa. Quasi a ricreare la nostra società, in questo regno fantastico ci sono buoni e cattivi, deboli e forti, e il libro non è altro che il racconto della continua contrapposizione di queste caratteristiche. La trama, infatti, è estremamente semplice e vede il giovane Cipollino sfidare con scherzi e piani geniali (mai con la violenza) il re Limone, un tiranno che regna con regole e leggi insensate vessando i buoni.

Il libro, per bambini dai sei anni in su, è una lettura divertente e stimolante anche per gli adulti grazie all'umorismo sottile e arguto che lo contraddistingue e che spesso gioca sui diversi livelli di significato delle parole.

4.3.1 Commento analitico alla traduzione

È proprio la tendenza a giocare con le parole, con la loro polisemia e con la differenza tra significato letterale e significato metaforico a rendere il libro una lettura interessante e soprattutto una sfida per il traduttore. Molteplici sono i giochi di parole basati sui modi di dire (un argomento, tra l'altro, assai caro all'Hečko teorico della traduzione) e i doppi sensi. Si è scelto di analizzare i capitoli I, II, V e XVI perché presentano elementi particolarmente interessanti dal punto di vista traduttivo.

Nomi propri

Riferendosi alla traduzione dei nomi propri, soprattutto quando rivestono un ruolo di guida alla comprensione del testo come in questo caso, la linguista finlandese Leppihalme parla di PROPER-NAME allusion e individua tre strategie traduttive:

- 1) Mantenere il nome invariato.
- 2) Cambiarlo con uno più congeniale nella lingua d'arrivo (traducendo letteralmente o meno).
- 3) Ometterlo (Leppihalme; 1992).

Hečko in questo caso ha optato per la seconda strategia, dal momento che i nomi dei personaggi (tutti derivati da frutti e ortaggi) sono cruciali per capirne il comportamento e

l'indole, e non potevano quindi essere lasciati in italiano. Una scelta diversa e forse discutibile è quella del traduttore russo. In *Приключения Чиполлино* infatti il nome del personaggio principale è semplicemente traslitterato dall'italiano. Per il lettore russo il nome proprio del protagonista non contiene alcun riferimento alla cipolla, che in russo è лук /лок/ probabilmente è stato mantenuto per via del suono particolarmente musicale della parola e accompagnato da una breve spiegazione. Per gli altri personaggi invece si è optato per la seconda possibilità, ovvero per la traduzione più o meno letterale.

Per dirla con le parole del teorico della Scuola di Nitra Anton Popovič, la traduzione russa ha adottato un approccio volto alla *foreignization*, mentre quella slovacca è orientata verso la *domestication*. Nel primo caso si richiede al lettore di fare uno sforzo per comprendere la cultura del testo di partenza, nel secondo caso è il testo di partenza a venire addomesticato per risultare più fruibile. Si tratta di una delle teorie più importanti del teorico cecoslovacco enunciata nel suo *Teória umeleckého prekladu* e già presente nel suo *Dictionary for the Analysis of Literary Translation*, e spesso erroneamente attribuita ad altri studiosi.

Hečko invece ha scelto di seguire più o meno fedelmente le strategie usate da Rodari, ovvero l'uso di apposizioni e dove possibile la resa di alcune figure retoriche formali quali l'allitterazione. Sono sempre presenti la lettera maiuscola per indicare la personificazione e l'uso speculare all'originale di suffissi derivativi accrescitivi, diminutivi, peggiorativi e vezzeggiativi per distinguere diversi personaggi appartenenti alla stessa tipologia vegetale.

È interessante notare come la personificazione sia ribadita nello slovacco anche attraverso la declinazione. infatti pur derivando da nomi comuni, i nomi propri dei personaggi maschili seguono la declinazione degli animati maschili (locale e dativo in –ovi, nominativo plurale in –i e accusativo plurale in –ov). Questo, che nelle favole è tipico per i nomi di animali maschili, crea un effetto umoristico.

Capitolo I		
Originale	Traduzione	Commento
Cipollone (padre di Cipollino)	Cibuliak	In italiano il nome è derivato dalla parola cipolla (cibuľa) attraverso il suffisso accrescitivo –on, in slovacco attraverso il suffisso peggiorativo –ak/-iak/-ák. Questo risulta congeniale alla narrazione,

		anche perché in entrambe le lingue cipolla è di genere femminile, mentre la derivazione permette un cambio di genere.
Cipollino	Cibuľko	-ino e -ko sono entrambi suffissi diminutivi.
Cipolletto, Cipollotto, Cipolluccio (fratelli di cipollino)	Cibuľček, Cibuliačik, Cibuľuštek...	Come nell'italiano i nomi dei fratelli sono derivati attraverso suffissi alterativi diminutivi e vezzeggiativi (-ett, -ott, -ucc / -ček, -čik, -uštek).
Principe Limone	Knieža Citrón	Perfettamente equivalente.
Limoni	Citróni (singolare = Citrón)	Da notare la desinenza -i del nominativo maschile plurale, tipica delle persone maschili. Spesso nelle favole a essere personificati sono gli animali (had → hadi, invece dello standard hady), qui sono frutta e verdura (Citrón → Citróni, invece dello standard Citróny).
Limoncini	Citrónici (singolare = Citrónik)	Oltre alla personificazione, evidente nella desinenza -i del nominativo maschile plurale, c'è anche l'aggiunta del suffisso diminutivo -ik (come l'italiano -in).
Zio Cipolla	Strýko Cibuľa	L'apposizione maschile zio/strýko permette di mantenere invariato il nome femminile Cipolla/Cibuľa senza che si creino ambiguità.
Limonaccio	Citroniak	In entrambe le lingue il nome è derivato dalla parola Limone

		(Citrón) con suffisso peggiorativo (-acc per l'italiano e -ak per lo slovacco)
--	--	--

<u>Capitolo II</u>		
Sor Zucchina	Pán Tekvička	Si perde l'ironico <i>sor</i> , che in italiano ha una connotazione fortemente popolare e regionale, mentre <i>pán</i> appartiene al registro neutrale. [“s. m. (f. sóra) Forma abbreviata di signor (e signora), comune nell'uso pop. delle regioni centro-settentrionali davanti a nomi, cognomi, titoli e qualifiche professionali”- Vocabolario Treccani]
Mastro Uvetta	Majster Strapec	Invece di Majster Hrozno (equivalente perfetto di Uvetta) Hečko ha optato per Strapec (Uva), forse perché il primo è neutro, il secondo maschile. Mastro e Majster sono appellativi rispettosi per artigiani, equivalenti.
La moglie di Mastro Uvetta	Majstrová Strapcová	Lo slovacco in questo caso è più sintetico perché tratta il maschile Strapec come un cognome e ne deriva naturalmente il femminile con il suffisso -ová. La trasformazione da Majster a Majstrová ricalca la tradizione di derivare l'appellativo della moglie da quello del marito.

Contesse del Ciliegio	Grófky z Čerešňovic	Mentre in italiano il riferimento è all'albero, nello slovacco Čerešňovice è un paese inventato dal traduttore a partire dalla parola Čerešňa, ciliegia. I toponimi in slovacco si derivano comunemente con i suffissi –any o –ice.
Conte Ciliegione	Gróf Čerešňiak	Perfettamente equivalente, derivato in entrambi i casi con suffisso accrescitivo (da čerešňa).
Sor Pisello	Pán Hráštek	In slovacco il nome viene derivato con suffisso diminutivo (da hrášok), in italiano il nome non è alterato.
Sor Mirtillo	Sváko Čučoriedka	Sváko è un appellativo per uomini, usato nel secolo scorso nei paesini della Slovacchia rurale soprattutto per indicare anziani particolarmente furbi o divertenti. L'appellativo è ideale per il buffo Sor Mirtillo che invita i ladri a suonare il campanello.

Capitolo V

Professor Pero Pera	Profesor Hruška	In italiano è uno dei pochi personaggi ad avere due nomi oltre all'apposizione, probabilmente l'autore ha voluto intensificare l'allitterazione già presente tra <i>Pera</i> e <i>Professore</i> . In slovacco ciò non è stato possibile perché <i>Hruška</i> non forma allitterazione con <i>Profesor</i> .
Sora Zucca	Kmotra Tekvica	In questo caso la resa di <i>Sora</i> con

		<i>Kmotra</i> , popolare, è più efficace di <i>Sor</i> con <i>Pán</i> . <i>Kmotra</i> deriva per abbreviazione da <i>krstná mama</i> , madrina, ma si può riferire a qualsiasi donna.
Pirro Porro	Pán Pažitka	Uno dei pochi personaggi a cui Rodari ha dato due nomi, giocando sull'allitterazione. Il primo nome inoltre è insolito e dal sapore storico. In slovacco si è scelto di toglierlo e di ricalcare lo schema usato per la maggior parte dei personaggi apposizione + nome di frutta/verdura.
Fagiolino	Fazuľko	Perfettamente equivalente, derivato con suffisso diminutivo.

Capitolo XVI

Mister Carotino	Mister Mrkvas	Si mantiene l'apposizione tipica dell'inglese (<i>mister</i>), non c'è il diminutivo. La scelta di tradurlo come <i>Mrkvas</i> è particolare perché in slovacco ha un suono strano, inoltre <i>carota</i> sarebbe semplicemente <i>mrkva</i> . La parola tuttavia è femminile (il personaggio invece è tipicamente maschile) e difficile da far rimare. Probabilmente il nome è nato proprio dalla necessità di trovare una rima per il titolo del capitolo 16, dedicato al personaggio. La rima tra <i>trkvas</i> e <i>mrkva(s)</i> è stata
-----------------	---------------	--

		probabilmente decisiva affinché Hečko propendesse per questa soluzione.
Segugio	Kopov	Per il nome del cane in tutti e due i casi si è personificata la razza. È interessante notare come la traduzione esatta di segugio sia però poľovný pes: lo (slovenský) kopov infatti è un tipo di segugio slovacco.
Ciliegi	Čerešničko	Perfettamente equivalente, derivato con suffisso diminutivo.
Ravanella	Red'kovka	Traduzione perfettamente equivalente, l'unica differenza è che nell'italiano il nome comune maschile è stato reso un nome proprio femminile sostituendo la -o con la -a, mentre questo in slovacco non è stato necessario perché il sostantivo è già femminile.
Tomatino	Brusnička	Tomatino e Patatina non sono assolutamente personaggi fondamentali e hanno un ruolo totalmente interscambiabile: depistano Mister Carotino nelle sue indagini fingendosi un pirata e la fanciulla da lui rapita. Hečko trasforma Tomatino (chiaramente un personaggio di sesso maschile e con riferimento al pomodoro) in un personaggio femminile e il riferimento è al ribes selvatico. La
Patatina	Zemiačik	

		ragione potrebbe essere che nel libro c'è già un personaggio chiamato Pomodoro, e trattandosi dell'antagonista il traduttore potrebbe aver voluto creare una certa distanza ideale tra i due. Inoltre il ribes ha la stessa forma e colore del pomodoro, anche se con dimensioni decisamente ridotte. Patatina invece è tradotta letteralmente con Patatino, un personaggio maschile.
--	--	---

Realia

Sebbene nel libro non compaiano molti riferimenti alla cultura italiana (dopotutto il libro è ambientato in un luogo immaginario e destinato a tutti i bambini del mondo), l'autore ha forse inconsapevolmente inserito qua e là elementi simbolici del nostro background culturale (come il cappone che fa subito Natale e il girotondo che tutti i bambini italiani hanno ballato almeno una volta).

<u>Capitolo I</u>		
Originale	Traduzione	Commento
Sigaro toscano	Toskánska cigara	Riportato esattamente come nell'originale, con riferimento alla regione italiana.

<u>Capitolo II</u>		
Cappone (“...Per Natale. Lo andai a comperare con i soldi del cappone”)	Kapor (“...šiel som si kúpiť na trh za peniaze, čo som si odkladal na štedrovečerného kapra“)	Il riferimento è alle tradizioni natalizie e in particolare alla gastronomia che si lega a queste tradizioni. Nell'italiano si parla di cappone e di pranzo natalizio, nello slovacco di carpa e di cena della

		vigilia. Nei due Paesi infatti si è soliti festeggiare il Natale in due momenti diversi e con pietanze diverse.
Girotondo	Tancovať a spievať	Sebbene esista un equivalente del girotondo (<i>Kolo kolo mlynské</i>) il traduttore ha deciso di eliminare il riferimento al gioco infantile probabilmente perché è solo uno dei bambini a cantare e ballare, non si tratta quindi di un vero girotondo.

Filastrocche e modi di dire

I titoli dei capitoli di questo libro rappresentano sempre una sfida traduttiva dal momento che si tratta di distici novenari con rima AA. Ovviamente mantenere la rima in questo caso è più importante della fedeltà al testo di partenza, dal momento che la funzione è di intrattenere e incuriosire, e non effettivamente informare sul contenuto del capitolo. Ciò sarebbe risultato difficile con una traduzione letterale, per cui Hečko ha trasformato i distici in quartine libere con il tipico schema delle rime ABCB, mantenendo questa strategia per tutto il libro. Ovviamente i titoli slovacchi risultano quindi più lunghi e descrittivi. In alcuni casi sono abbastanza fedeli all'idea espressa da quelli italiani, in altri si discostano totalmente, cogliendo aspetti diversi dello stesso capitolo.

Un'altra caratteristica che pone sempre particolari difficoltà è lo humor, dal momento che può derivare da giochi di parole specifici della lingua di partenza.

Anche i numerosi modi di dire e proverbi vengono affrontati di volta in volta in maniera diversa, soprattutto quando fanno da base a fraintendimenti o a giochi di parole.

<u>Capitolo I</u>		
Originale	Traduzione	Commento
Schiaccia un piede Cipollone Al gran Principe Limone	Cibuliak, starček biedny, Nie však hlúpy, Kniežatú Citrónovi	Il significato complessivo dei due titoli è molto simile, eccezion fatta per l'aggiunta nella versione

	Na prst stúpi...	slovacca della breve descrizione di Cipollone “Starček biedny, Nie však hlúpy,” (lett. Vecchietto povero, ma non stupido”).
--	------------------	---

Capitolo II		
Come fu che il sor Zucchini Fabbricò la sua casina	Tekvička Postaví si domček malý, No rytier rajčina Mu radosť skalí	Le informazioni date al lettore slovacco sono decisamente di più rispetto allo stringato titolo italiano, con l’aggiunta di “No rytier rajčina mu radosť skalí” (lett. Ma il Cavalier Pomodoro gli guasta la festa)
Nella casa del sor Zucchini La mano destra sta in cucina La mano sinistra sta in cantina Le gambe in camera da letto E la testa esce dal tetto	Pozrite si Tekvicu! V kuchyni má pravicu, V pivnici zas ľavicu. Nohy musí v spálni krčiť Hlavu do komína strčiť	Il traduttore ha mantenuto il contenuto e la forma pressochè identiche all’originale con una quintina con schema delle rime AAABB
Pace al suo nocciolo	Pokoj jeho kôstke	Il gioco di parole è basato sul comune “pace all’anima sua”, con la sostituzione di anima con nocciolo dal momento che si parla di una ciliegia. Lo stesso gioco viene riportato invariato in slovacco dove in “pokoj jeho duši” si sostituisce duša con kôstka.
Sempre più verde per la paura	Čoraz zelenší od strachu	L’effetto umoristico è dato dal fatto che trattandosi di un pisello è difficile immaginare che possa diventare più verde di quanto già

		<p>non sia. La frase è tradotta letteralmente e all'italiano essere verde di paura (forse ricalcato sul più comune "verde di invidia") corrisponde lo slovacco <i>zjelenieť od strachu</i>.</p>
<p>Mi sono laureato in diritto civile, penale e penoso all'Università di Salamanca</p>	<p>...Som promovaný v civilnom, hrdelnom a stannom práve na univerzite v Kocúrkove.</p>	<p>Il gioco di parole tra penale e penoso risulta divertente grazie al fatto che le due parole sono allitteranti, ma mentre penale è in perfetta collocazione con diritto, penoso salta subito all'occhio come fuori luogo, ciononostante descrive perfettamente il personaggio di sor Pisello. Gli aggettivi scelti da Hečko non formano un'allitterazione tra loro e rappresentano inoltre una scelta poco felice. <i>Civilný</i> e <i>Hrdelný</i> infatti erano usati in collocazione con <i>právo</i> nel passato rispettivamente come diritto civile (<i>občianske</i>) e penale (<i>trestné</i>), e sono privi di significato per un bambino di oggi. <i>Stanné právo</i> si traduce invece con legge marziale, un'altra parola di registro troppo elevato per il target del libro. Si potrebbe proporre come traduzione alternativa a questa "Som promovaný v občianskom, trestnom a <i>pracnom</i> práve", dove <i>pracny</i> è una traduzione letterale di</p>

		<p>penoso che ha anche il vantaggio di creare allitterazione con právo.</p> <p>La città menzionata da Gianni Rodari è interessante, è vero infatti che a Salamanca ha sede la più antica e prestigiosa università spagnola, ma l'autore non può certo aspettarsi che i suoi piccoli lettori colgano il riferimento. È più probabile che la scelta sia dovuta al nome, facile da pronunciare ma forse un po' pomposo e esotico, adatto a essere citato nel curriculum di un grande avvocato. Hečko opta invece per Kocúrkovo, un riferimento intertestuale al libro <i>Kocúrkovo alebo Len aby sme v hanbe nezostali</i> di Ján Chalupka, scrittore slovacco del XIX secolo. Nella cittadina immaginaria di Kocúrkovo tutto va al contrario e gli sciocchi governano sui saggi, una critica neanche troppo velata alla situazione della Slovacchia in quel tempo, sotto il Regno d'Ungheria.</p>
--	--	---

<u>Capitolo V</u>		
<p>Signori ladri, prima di entrare Il campanello vogliate suonare</p>	<p>Zbojníci, Keď sem chcete chodiť zbíjať, Zazvoňte najprv, Že vás máme prijať!</p>	<p>Il contenuto è praticamente lo stesso.</p>

Sto nel mio riccio e non me ne impiccio	Všade dobre – doma najlepšie	Rodari mette in bocca a Mirtillo quello che a suo dire è un proverbio, in realtà ciò risulta credibile grazie alla forma tipica del detto popolare (breve, con rima), ma si tratta di un'invenzione basata sul fatto che il personaggio vive effettivamente in un riccio di castagna vuoto. Hečko lo sostituisce con un vero proverbio slovacco che nel suo <i>Nehádzete perly sviniam</i> fa corrispondere a <i>A ogni uccello, il suo nido è bello</i> (lett: bene dappertutto, meglio a casa). Così facendo inserisce un elemento riconoscibile quale un proverbio, ma perde il riferimento all'abitazione di Mirtillo, la volontà di non immischiarsi nella vicenda e la rima.
---	------------------------------	--

Capitolo XVI

Avventure di un poliziotto E di un Segugio sempliciotto	Aby si večnú slávu Získal Mrkvas, Nesmel by z neho byť Až aký trkvas	La retrotraduzione della resa slovacca è “per ottenere la gloria eterna Carotino non dovrebbe essere così sciocco”, non c'è nessun riferimento al cane, ma c'è un'anticipazione sulle scarse doti investigative del detective.
...il Principe limone ordinò un rastrellamento generale delle campagne circostanti. I Limoncini, armati di	..Knieža... rozkázal prečesať celé okolie. Citroníci, vyzbrojení hrabl'ami, prehrabávali	Lo humor nasce dalla polisemia del verbo italiano <i>rastrellare</i> : 1) Raccogliere, pulire, ravviare per mezzo del

<p>rastrelli, rastrellarono per bene i campi ed i prati, i boschi e le siepi per trovare i nostri eroi. Lavorarono giorno e notte e raccolsero un mucchio di cartacce...</p>	<p>dôkladne polia a lúky, lesy a paseky, aby naši našich hrdinov. Pracovali vo dne v noci a nahrabali celé kopy špinavých papierikov...</p>	<p>rastrello; 2) Riferito a reparti militari o di polizia, compiere una perlustrazione e una ricerca accurata e sistematica in una determinata zona allo scopo di catturare o eliminare individui o oggetti pericolosi – Vocabolario Treccani. In slovacco vengono usati due verbi: <i>prečesať</i> e <i>prehrabávať</i>. Solo il primo, letteralmente “pettinare attraverso”, può essere usato con il significato 2 in senso figurato, il secondo ha solo il significato 1. Quindi nella resa slovacca i Limoncini cercano intensivamente per mezzo di rastrelli, come se pensassero che i fuggitivi si possano nascondere tra l’erba, mentre nell’originale la confusione nasce proprio dalla polisemia.</p>
<p>Il sistema “lepre e cacciatore”...È un sistema che viene usato all’estero per la caccia alla lepre. Si tende una corda molto resistente da un albero all’altro, in un punto dove presumibilmente la lepre si troverà a passare in</p>	<p>Systém zajac a poľovník... je to systém, ktorý používajú v cudzine, keď usporadúvajú poľovačky na zajace. Natiahne sa veľmi pevný povraz od stromu k stromu na mieste, kadiaľ sa</p>	<p>Si tratta di uno dei passaggi più divertenti del libro. Il gioco di parole è basato sulla frase idiomatica “tagliare la corda”, attorno alla quale Rodari costruisce una scenetta paradossale passando dal significato inteso a quello letterale: per scappare la lepre deve effettivamente tagliare una corda.</p>

<p>giornata. Accanto alla corda si pone un coltello che non taglia. Quando la lepre, inseguita dai cacciatori, giunge presso la corda ... afferra il coltello e comincia a tagliare. Ma come vi ho detto i cacciatori hanno scelto un coltello che non taglia. ... Non c'è verso, la lepre non riesce a tagliare la corda e i cacciatori le sono addosso.</p>	<p>predpokladá, že zajac pobeží. Vedľa povrazu sa položí nôž, ktorý nereže. Keď zajac, prenasledovaný poľovníkmi, pribehne k povrazu...schmatne nôž a začne rezať. Ale, ako som už vám povedal, nôž je tupý, nereže. Povraz sa mu nepodarí prerezať a poľovníci mu skočia na krk.</p>	<p>In slovacco non esiste un modo di dire con lo stesso significato metaforico che utilizzi le parole corde e tagliare, per questo Hečko aveva davanti due alternative: cambiare completamente il testo giocando in modo simile su un'espressione slovacca anche completamente diversa o affidare la funzione umoristica semplicemente all'idea della lepre che si mette a tagliare la corda anche se inseguita dai cacciatori. Il traduttore sceglie la seconda alternativa per non stravolgere completamente un brano anche piuttosto lungo. Il lettore slovacco si trova un po' spaesato davanti alla descrizione di questo sistema "zajac a poľovník" che sembra non avere alcun senso, ma d'altra parte sono moltissimi i punti del libro in cui l'unica regola è la fantasia. Un'alternativa poteva essere quella di giocare su una delle tante e popolarissime barzellette slovacche sul tema "come si uccide una lepre?" ad esempio: Ako zabíjajú na Sibíri zajace? Zasunú do snehu mrkvu so žiletkou. Príde zajac, postaví sa nad mrkvu a povie: "Hmm,hmm mrkva v zime?"</p>
---	---	---

		<p>Príde druhý zajac a povie: “Hmm, hmm zajac bez hlavy?”</p> <p>A majú dvoch zajacov.</p> <p>(come si uccidono le lepri in Siberia? Mettono nella neve una carota con una lametta. Arriva una lepre, si avvicina alla carota e scuote la testa “Mmm, una carota nella neve?”</p> <p>Arriva un'altra lepre e scuote la testa “Mmm, una lepre senza testa?”</p> <p>E hanno due lepri. [Traduzione mia.]</p>
-	<p>Okolo duba mach! Tí lotri majú strach! Na dube, čo za div, Visí pán detektív! Na dube šteká pes, Keď môžeš, tak sem zlez!</p>	<p>Il traduttore inserisce una filastrocca dove nell'originale manca completamente, forse per compensare altri punti dove la resa risulta meno idiomatica. (lett: Intorno alla quercia c'è il muschio! Questi furfanti hanno paura! Sulla quercia, che meraviglia, sta appeso il signor detective! Sulla quercia abbaia il cane, se puoi scendi quaggiù!)</p>

5 Considerazioni conclusive

Descrivere la figura di Blahoslav Hečko attraverso la sua vita, i suoi lavori teorici e il commento analitico della sua traduzione verso lo slovacco del libro per l'infanzia *Le avventure di Cipollino*, punti focali di questo elaborato, è stato un viaggio durato più di sei mesi. Le difficoltà maggiori hanno riguardato soprattutto la ricerca dei volumi in lingua slovacca, molti dei quali non più in stampa o non facilmente reperibili fuori dalla Slovacchia. Grazie all'aiuto costante della mia relatrice, la Professoressa Kamenárová, alle ricerche

minuziose sui portali di biblioteche e librerie e alla collaborazione dei numerosi studenti del Lettorato e della SAS attualmente a Bratislava, sono riuscita finalmente a recuperare i libri necessari. Un altro problema è stato individuare i siti più affidabili sulla vita e le opere di Hečko, compararli e selezionare tra le numerose informazioni quelle corrispondenti al vero nel labirinto di Internet.

Per quanto riguarda la parte centrale della presente tesi, il commento analitico, si è rivelato fondamentale il confronto con la relatrice, la quale ha saputo cogliere sfumature della traduzione difficilmente percepibili da un non madrelingua che sono andate ad arricchire l'analisi. Allo stesso tempo, la mia familiarità con l'autore italiano e con il genere letterario in senso più ampio mi hanno permesso di focalizzarmi su problemi e questioni apparentemente irrilevanti che rappresentano invece un marchio distintivo dello scrittore. Per sua natura, un commento contiene anche critiche e proposte alternative di traduzione, tutte indirizzate a una rifelessione più profonda sul testo e sul mondo della traduzione stesso, e non quindi frutto della benchè minima superbia.

Concludo infatti questa prima importante tappa del mio corso di studi con la consapevolezza di avere ancora tantissima strada da fare, ma anche con la rinnovata certezza di aver scelto la strada giusta nonostante le difficoltà imposte da un ambito tanto competitivo, mutevole e affascinante come quello delle lingue straniere.

Ringrazio i professori (mai ne avevo incontrati tanti dotati di una tale passione e competenza come durante questi tre anni), gli amici, nonché compagni di corso, e soprattutto la mia famiglia.

6 Bibliografia

Gromová E., Kamenárová R. *The Slovak Translation School of Nitra. Ideas and Scholars*, in Ceccherelli A., Costantino L., Diddi C. (ed.) (2015). *Europa Orientalis*.

Hečko B. (1991). *Dobrodružstvo prekladu*. Bratislava: Slovenský spisovateľ

Hečko B. (2005). *Nehádzte perly sviniam*. Bratislava: VEDA

Leppihalme L. (1992). *Allusions and their translation*. Helsinki: AFinLa

Popovič A. (1975). *Dictionary for the Analysis of Literary Translation*. University of Alberta

Popovič A. (1975). *Teória umeleckého prekladu*. Bratislava: Tatran

Rodari G. (1984). *Cipollino*. Roma: Editori Riuniti

Rodari G. (2015). *Cibulkove dobrodružstvá*. Bratislava: Verbarium

7 Sitografia

<http://www.osobnosti.sk/osobnost/blahoslav-hecko-1836> (ultima visita il 23 marzo 2016)

http://www.jtpunion.org/spip/article.php3?id_article=829 (visitato il 17 febbraio 2016)

http://www.studentske.sk/web.php?sk=Blahoslav_Hecko.html&pred=osobnosti (visitato il 24 febbraio 2016)

http://www.books.sk/writer_card.jsp?id=63 (visitato il 3 marzo 2016)

<http://www.giannirodari.it/> (visitato il 7 marzo 2016)

<http://www.edizioniel.com/DB/scheda.asp?idl=2431> (visitato il 7 marzo 2016)

<http://www.treccani.it/vocabolario/> (ultima visita il 2 maggio 2016)

<https://www.ff.umb.sk/isusa/aktualne.html> (visitato il 13 aprile 2016)

<http://referaty.aktuality.sk/jan-chalupka-kocurkovo/referat-280> (visitato il 17 aprile 2016)

<http://www.litcentrum.sk/en/rozhovory/a-questionnaire-for-the-end-of-the-millennium> (visitato il 20 maggio 2016)“